

# Manifesto convivialista

Dichiarazione di interdipendenza

## INTRODUZIONE

L'umanità non ha mai disposto di così tante risorse materiali e competenze tecnico-scientifiche. Presa nella sua globalità, è ricca e potente come nessuno avrebbe potuto immaginare nei secoli passati. Che ne sia più felice, niente lo prova. Nessuno, però, desidera tornare indietro, perché avverte bene che, ogni giorno sempre più, si palesano nuove potenzialità di realizzazione personale e collettiva.

Eppure, inversamente, nessuno può credere che questa accumulazione di forza possa, tale e quale, proseguire indefinitamente in una logica invariata di progresso tecnico senza rivoltarsi contro se stessa e senza minacciare la sopravvivenza fisica e morale dell'umanità. Ogni giorno i segni forieri di una possibile catastrofe si fanno più netti e inquietanti. Il dubbio riguarda soltanto la questione di cosa ci minaccia più immediatamente e le emergenze prioritarie. Minacce ed emergenze che è indispensabile avere costantemente presenti se ci vogliamo dare una vera chance di veder realizzate le promesse del presente.

*Le minacce presenti*

- Il riscaldamento globale, i disastri e le gigantesche migrazioni che comporterà.
- L'indebolirsi, talvolta irreversibile, degli ecosistemi e l'inquinamento che rende l'aria di molte delle grandi città sempre più irrespirabile, come a Pechino o a Città del Messico.
- Il rischio di una catastrofe nucleare di ancor maggiore entità rispetto a quelle di Chernobyl o di Fukushima.
- La riduzione delle risorse energetiche (petrolio, gas), minerali o alimentari, che hanno permesso la crescita, e la guerra per l'accesso a queste risorse.
- Il mantenimento, l'apparizione, lo sviluppo o il ritorno della disoccupazione, dell'esclusione o della miseria, un po' in tutto il mondo e in particolare nella vecchia Europa, la cui prosperità sembrava assicurata.
- Differenze di ricchezza tra i più poveri e i più agiati divenute ovunque sproporzionate, che alimentano una lotta di tutti contro tutti all'interno di una logica di avidità generalizzata, e contribuiscono alla formazione di oligarchie che si svincolano, salvo a parole, dal rispetto delle norme democratiche.
- Il crollo dei complessi politici ereditati, o l'incapacità di formarne di nuovi; due fatti che comportano il moltiplicarsi delle guerre civili,

tribali o interetniche.

- La prospettiva del possibile ritorno delle grandi guerre interstatali, che di certo sarebbero immensamente più letali delle precedenti.
- Lo sviluppo su scala planetaria di un terrorismo cieco, violenza del debole sul forte.
- La crescente insicurezza, sociale, ecologica, civile, alla quale rispondono gli eccessi delle ideologie securitarie.
- La proliferazione di reti criminali occulte e di mafie sempre più violente.
- I loro legami diffusi e inquietanti con i paradisi fiscali e l'alta finanza speculativa fondata sulla rendita.
- Il peso crescente su tutte le decisioni politiche delle esigenze di questa alta finanza fondata sulla rendita e speculativa.
- Ecc.

*Le promesse del presente*

- Eppure, inversamente, se tutte queste minacce fossero scongiurate, quali potenzialità e prospettive di fioritura individuale e collettiva custodirebbe il nostro mondo!
- Il trionfo mondiale del principio democratico sarà infinitamente più lungo e complesso di quanto avessero potuto pensare alcuni dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, non foss'al-

tro perché è stato pervertito dal suo comprometersi con un capitalismo di rendita e speculativo che lo ha in larga parte svuotato del suo contenuto e della sua attrattiva. Eppure è sempre nel nome della democrazia che ovunque nel mondo ci si solleva, come attestano, per esempio, le rivoluzioni arabe, per quanto incomplete e ambigue esse siano.

– Diviene quindi realmente concepibile eliminare tutti i poteri dittatoriali o corrotti, in particolare grazie alla moltiplicazione delle esperienze democratiche di base e all'accresciuta circolazione dell'informazione.

– L'uscita dall'età coloniale e il declino dell'occidentocentrismo aprono la via a un autentico dialogo tra civiltà che, in cambio, rende possibile l'avvento di un nuovo universalismo. Un universalismo a più voci, un pluriversalismo.

Questo universalismo plurale si costruisce a partire dal riconoscimento di una eguaglianza dei diritti e di una parità finalmente ritrovata tra uomini e donne.

– Esso è al contempo l'espressione e la risultante di nuove forme cittadine di partecipazione e di competenza, informate da una coscienza ecologica oramai globale, che introducono nel dibattito pubblico la questione stessa del "ben vivere", dello "sviluppo" o della "crescita".

– Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione moltiplicano le possibilità di

creazione e di realizzazione personale, che sia nell'ambito dell'arte o del sapere, dell'educazione, della sanità, della partecipazione agli affari della metropoli, dello sport, o delle relazioni umane attraverso il mondo.

– L'esempio di wikipedia o di Linux mostra l'estensione di ciò che è possibile compiere in materia di invenzione e di moltiplicazione delle pratiche e dei saperi.

– La generalizzazione dei modi di produzione e di scambio decentralizzati e autonomi rende possibile la "transizione ecologica", in particolare nel quadro dell'economia sociale e solidale, dove l'impegno delle donne gioca un ruolo determinante.

– Lo sradicamento della fame e della miseria costituisce un obiettivo oramai accessibile, a condizione di una ripartizione più giusta delle risorse materiali esistenti e nel quadro della formazione di nuove alleanze tra gli attori del Nord e del Sud.

– Ecc.

## CAPITOLO 1

### LA SFIDA CENTRALE

Nessuna delle promesse del presente potrà realizzarsi a pieno se non sapremo affrontare le minacce di ogni genere che ci assalgono. Fra queste, le prime sono principalmente di ordine materiale, tecnico, ecologico ed economico. Si potrebbero qualificare come minacce *entropiche*. Malgrado gli enormi problemi che sollevano, si potrebbe forse, in linea di principio, controbattervi con risposte dello stesso ordine. Ciò che lo impedisce è, prima di tutto, il fatto che molte di esse non sono ancora immediatamente manifeste a tutti e, in secondo luogo, che è difficile mobilitarsi contro dei rischi parzialmente indefiniti e a scadenza incerta. Una tale mobilitazione è concepibile soltanto nei termini di un'etica del futuro. Ma, più profondamente ancora, ciò che ci paraliza è che non riusciamo nemmeno a immaginare una risposta al secondo tipo di minacce. A quelle minacce di ordine morale e politico. Alle minacce che potremmo qualificare come *antropiche*.

### *La madre di tutte le minacce*

Occorre quindi metterci oramai in condizione tale da affrontare un'evidente quanto drammatica conclusione.

L'umanità ha saputo compiere dei progressi tecnici e scientifici folgoranti, ma è anche rimasta sempre incapace di risolvere il suo problema essenziale: come gestire la rivalità e la violenza tra esseri umani? Come indurli a cooperare per svilupparsi e a dare ciascuno il meglio di sé, pur consentendo loro di contrapporsi senza massacrarsi? Come opporsi all'accumulazione di un potere, ormai illimitato e potenzialmente autodistruttivo, sugli uomini e sulla natura? Se non saprà rispondere rapidamente a questa questione, l'umanità scomparirà. Eppure sono presenti tutte le condizioni materiali per la sua prosperità, a patto però che si prenda definitivamente coscienza della loro finitezza.

### *Le risposte esistenti*

Per rispondere a questo problema, disponiamo di molteplici elementi: quelli che le religioni, le morali, le dottrine politiche, la filosofia e le scienze umane e sociali hanno recato con il passare dei secoli, quando non sono sfociate in un settarismo, in un moralismo e in un ideali-

smo, ora impotenti ora criminali, o, infine, in uno scientismo sterile. Sono tutti questi elementi, preziosi, che conviene raccogliere ed esplicitare al più presto, in un modo che sia facilmente comprensibile e condivisibile da tutti coloro che, attraverso il mondo – l'immensa maggioranza –, vedono le loro speranze deluse, soffrono delle evoluzioni in corso, o le temono, e che desiderano contribuire, ciascuno a suo modo e secondo i propri mezzi, alla cura e alla salvaguardia del mondo e dell'umanità.

Le iniziative che vanno in questo senso, intraprese da decine di migliaia di organizzazioni o di associazioni e da decine o centinaia di milioni di persone, sono innumerevoli. Si presentano sotto moltissime variazioni di nome, forma e scala: la difesa dei diritti dell'uomo e della donna, del cittadino, del lavoratore, del disoccupato, o dei bambini; l'economia sociale e solidale con tutte le sue componenti: le cooperative di produzione o di consumo, il mutualismo, il commercio equo, le monete parallele o complementari, i sistemi di scambio locale, le molteplici associazioni di mutua assistenza; l'economia del contributo digitale (cfr. Linux, Wikipedia, ecc.); la decrescita e il post-sviluppo; i movimenti *slow food*, *slow town*, *slow science*; la rivendicazione del *buen vivir*, l'affermazione dei diritti della natura e l'elogio del *pachamama*; l'altermondialismo, l'ecologia politica e la democrazia radicale, gli *indignados*,

*Occupy Wall Street*; la ricerca di indicatori di ricchezza alternativi, i movimenti della trasformazione personale, della sobrietà volontaria, dell'abbondanza frugale, del dialogo tra civiltà, le teorie del *care*, i nuovi pensieri dei *commons*, ecc.

Affinché queste iniziative così ricche possano contrastare con sufficiente forza le dinamiche letali del nostro tempo e affinché non siano relegate nel ruolo di semplice contestazione o di palliativo, è decisivo raggruppare le loro forze e le loro energie: di qui l'importanza di sottolineare e nominare ciò che hanno in comune.

In comune hanno la ricerca di un convivialismo (adottiamo questo termine poiché abbiamo bisogno d'identificare un minimo fondo dottrinale comune), di un'arte di vivere insieme (*con-vivere*) che valorizzi la relazione e la cooperazione e che permetta di contrapporsi senza massacrarsi, prendendosi cura degli altri e della natura. Contrapponendosi, poiché non soltanto sarebbe illusorio ma anche nefasto cercare di costruire una società ignorando il conflitto tra i gruppi e gli individui. Esso esiste necessariamente e naturalmente in ogni società. Non soltanto perché sempre e ovunque gli interessi e i punti di vista differiscono, tra genitori e figli, tra primogeniti e secondogeniti, tra uomini e donne, tra i più ricchi e i più poveri, tra i più potenti e i senza potere, tra i fortunati e gli sfortunati,

ecc. ma, più generalmente, perché dall'aspirazione di ogni essere umano a vedersi riconosciuto nella sua singolarità risulta una parte di rivalità tanto potente e primordiale quanto l'aspirazione, ugualmente condivisa da tutti, alla concordia e alla cooperazione.

La società sana è quella che sa accogliere il desiderio di riconoscimento di ognuno, e la parte di rivalità, di aspirazione al superamento costate di se stessi e di apertura al rischio che questo cela, impedendo al tempo che divenga eccessiva, che si trasformi in *bybris*, e favorendo, al contrario, l'apertura cooperativa all'altro. Quella che sa dare spazio alla diversità degli individui, dei gruppi, dei popoli, degli Stati e delle nazioni, assicurandosi che la pluralità non si trasformi in una guerra di tutti contro tutti. In breve, bisogna fare del conflitto una forza di vita e non di morte e della rivalità un mezzo della cooperazione, un'arma per scongiurare la violenza distruttrice.

La scommessa che bisogna tentare ormai porta esattamente su ciò che si cerca dall'inizio della storia umana: un fondamento durevole all'esistenza comune, al contempo etico, economico, ecologico e politico. Mai veramente trovato o troppo spesso dimenticato, lo si cerca in relazione al sacro, attraverso le prime religioni come attraverso le grandi religioni o quasi-religioni universali: taoismo, induismo, buddismo, confucianesimo, giudaismo, cristianesimo, islam. Lo si

cerca, ancora, in relazione alla ragione, attraverso tutte le grandi filosofie o morali laiche e umaniste. Lo si cerca, infine, in relazione alla libertà, attraverso le grandi ideologie politiche della modernità: liberalismo, socialismo, comunismo o anarchismo. Ciò che cambia ogni volta, è l'accento più o meno forte messo sugli obblighi o sulle speranze attribuiti rispettivamente all'individuo (la morale) o al collettivo (la politica), sul rapporto da intrattenere con la natura (l'ecologia) e con il Sovrannaturale (la religione) o anche con il benessere materiale (l'economia), secondo scale spaziali e differenziali diverse. Non è la stessa cosa, infatti, imparare a vivere insieme a pochi, riconoscendo che le identità e le differenze non sono fonte di guerra o di inimicizia, o imparare a vivere insieme a milioni o a miliardi di persone.

## CAPITOLO II

### LE QUATTRO (PIÙ UNA) QUESTIONI DI BASE

Ormai, abbiamo bisogno con urgenza di un minimo fondo dottrinale condivisibile, che permetta di rispondere simultaneamente ad almeno quattro domande di base, ponendole su scala planetaria.

#### *Le quattro (più una) questioni di base*

- *La questione morale*: che cosa è permesso agli individui sperare e cosa si devono proibire?
- *La questione politica*: quali sono le comunità politiche legittime?
- *La questione ecologica*: che cosa ci è permesso prendere dalla natura e cosa dobbiamo darle in cambio?
- *La questione economica*: per restare in accordo con le risposte date alle questioni morale, politica ed ecologica, quale quantità di ricchezza ci è lecito produrre e in che modo?
- Ognuno è libero di aggiungere o meno a queste quattro domande quella relativa al rapporto con il Sovrannaturale e con l'invisibile: *la questione religiosa o spirituale*.

Bisogna constatare che nessuna delle dottrine ereditate, religiosa o laica, dà una risposta che soddisfi simultaneamente tutte le quattro (o cinque) domande e, ancor meno, una risposta che sia commisurata alle attuali sfide planetarie. Le religioni *in quanto tali* faticano ad aggiornare il loro messaggio sulla buona politica, la buona economia o la buona ecologia. Inversamente, le ideologie politiche moderne – liberalismo, socialismo, comunismo o anarchismo – restano *in quanto tali* troppo silenziose davanti alla questione morale e alla questione ecologica. Tutte hanno presupposto che il conflitto tra gli uomini nasca dalla scarsità materiale e dalla difficoltà di soddisfare i bisogni materiali. Esse pensano agli uomini come a degli esseri di bisogno, e non di desiderio. Hanno riposto le loro speranze nella prospettiva di una crescita economica infinita, che doveva presumibilmente condurre alla pace sulla Terra. Ora, questo postulato non è (o non è più) sostenibile. L'aspirazione alla crescita materiale infinita alimenta tra gli uomini altrettanti o più conflitti di quanti ne plachi. E, soprattutto, non tiene conto della finitezza ormai evidente del Pianeta e delle sue risorse naturali. Che sia intrinsecamente desiderabile o meno, la crescita economica senza limiti non può essere la soluzione perenne al conflitto tra gli uomini. Con un tasso di crescita medio annuo del 3,5%, ad esempio, il PIL mondiale aumenterebbe di 31 volte

in un secolo. Riusciamo ad immaginare 31 volte più di petrolio, di uranio o di CO<sub>2</sub> consumati nel 2100 rispetto a oggi?

### *Su alcuni incumbenti compiti del pensiero*

La debolezza crescente dei partiti e delle istituzioni politiche nell'affrontare i problemi della nostra epoca e nel guadagnare, o anche nel conservare, la fiducia della maggioranza delle persone si spiega con l'incapacità di riformulare l'ideale democratico – il solo accettabile poiché il solo ad accogliere l'opposizione e il conflitto – rompendo con il doppio postulato che regola il pensiero politico ordinario e che ispira la politica di governo, il sola a poter accedere al potere oggi:

- il postulato del primato assoluto dei problemi economici su tutti gli altri,
- il postulato della dovizia senza limiti delle risorse naturali (o dei loro sostituti tecnici).

In forme differenti, le istituzioni politiche non sanno far altro che proporre le risposte di ieri ai problemi di oggi e di domani.

Ciò è altrettanto vero per il mondo intellettuale e scientifico, e in maniera più particolare per il campo delle scienze sociali e della filosofia morale e politica. Poiché siamo collocati all'interno di questo campo e siamo in grado di misu-



rare la debolezza degli strumenti teorici in esso utilizzati, è a partire da qui che ci assumiamo la responsabilità di redigere questo manifesto, sperando che trovi un'eco anche negli altri campi del sapere.

È importante comprendere, infatti, che la finanziariaizzazione generale del mondo e la subordinazione di tutte le attività umane a una norma commerciale o semi-commerciale – sotto l'egida di ciò che si chiama generalmente neoliberalismo –, sono state precedute e come legittimate in anticipo da una sorta di rivoluzione, o di contro-rivoluzione, che si è verificata nel mondo del pensiero economico, politico e sociale. Contro-rivoluzione intellettuale che è culminata nell'idea di una "Fine della Storia", che vedrebbe il trionfo planetario del Mercato, esteso a tutte le attività umane, e il trionfo di un ordine democratico subordinato solo a questo fine. A partire degli anni '70 la scienza economica, che aveva fino ad allora limitato le sue ambizioni alla spiegazione di ciò che succede sul mercato dei beni e dei servizi ricorrendo alla figura dell'*homo oeconomicus*, – i.e. all'ipotesi che gli esseri umani, nella sfera del Mercato, debbano essere considerati *come se fossero* degli individui separati, mutualmente indifferenti e preoccupati unicamente di massimizzare il loro vantaggio individuale –, ha cominciato a estendere la validità potenziale delle sue spiegazioni all'integralità delle attività umane e socia-

li. Tutto, pertanto, doveva spiegarsi con calcoli economici e razionali di redditività monetaria o simbolica. In buona sostanza, le altre scienze sociali seguirono le orme degli economisti. Quanto alla filosofia politica, essa si sarebbe organizzata in primo luogo intorno alla questione della definizione delle norme di giustizia e del come farle accettare ad alcuni individui "razionali", i.e. mutualmente indifferenti.

È quindi una visione pan-economica del mondo sociale e persino del mondo naturale che trionfa nel campo scientifico e filosofico, fin dall'inizio degli anni '80. La porta viene pertanto spalancata, nel mondo anglosassone – e tendenzialmente in sempre più paesi –, alla distruzione di tutte le regolazioni di tipo sociale e politico a vantaggio della sola regolazione di mercato. Poiché, se gli uomini altro non sono che *homo oeconomicus*, allora quale altro linguaggio potranno mai comprendere infatti, se non quello dell'interesse individuale, del mercanteggiare, del *Tit-for-Tat* e del contratto?

A partire da questo postulato, il *neomanagement* si sviluppa e si diffonde in larga parte del mondo, compreso il settore pubblico. Se si suppone che non esista alcuna "motivazione intrinseca" al lavoro, che niente è fatto per senso del dovere, per solidarietà o per il gusto di un lavoro ben fatto e il desiderio di creare, allora non resta-  
no da attivare che le "motivazioni estrinseche",

i.e. il gusto del guadagno e della promozione gerarchica. *La libido dominantis. Benchmarking e reporting* permanentemente diventano allora gli strumenti di base del *lean management* e della gestione attraverso lo stress.

A poco a poco, sono tutti i settori dell'esistenza, fino agli affetti e alle relazioni amicali e amorose, che si ritrovano allo stesso modo subordinati a una logica contabile, tecnica e gestionale.

Più nello specifico, se il solo scopo dell'esistenza è in ultima istanza quello di guadagnare più soldi possibile, perché non cercare di farlo il più rapidamente possibile, grazie alla speculazione finanziaria? La generalizzazione della norma commerciale finiva così per aprire progressivamente la via alla norma della redditività speculativa massimale e per sfociare nel 2008 nella crisi dei *subprimes*, di cui si possono temere delle "repliche" molto più violente e dolorose.

Se arricchirsi il più possibile è il primo scopo legittimo assegnato agli uomini e valorizzato socialmente, quello che governa tutti gli altri, non bisogna sorprendersi se si sviluppa in tutto il mondo un clima di corruzione sempre più esteso, attraverso una crescente collusione tra classi politiche e classi finanziarie, al contempo causa ed effetto dell'universalizzazione della normatività speculativa e di rendita.

La responsabilità della scienza economica standard è di aver in larga parte contribuito a

plasmare il mondo che pretendeva descrivere e spiegare. Di aver, infatti, contribuito a dare sempre più realtà all'*homo oeconomicus*, a scapito delle altre componenti di ciò che costituisce l'umanità. E, al tempo stesso, di mostrarsi evidentemente incapace di immaginare dei rimedi plausibili alla catastrofe che ha contribuito a far nascere. A ciò bisogna aggiungere che essa si mostra ugualmente incapace di tener conto della finitezza della natura poiché presuppone che le risorse prodotte dalla scienza e dalla tecnica potranno sempre essere sostituite alle risorse naturali esaurite o distrutte. Un compito intellettuale e teorico prioritario è quindi quello di rimettere l'economia e la scienza economica al loro posto, in particolare dando un nuovo orientamento allo sguardo di quest'ultima verso interi aspetti della realtà che essa ha trascurato scientemente o inconsciamente.

Un'altra priorità è anche quella di aiutare lo sviluppo delle scienze umane e sociali e di una filosofia morale e politica definitivamente vacillate contro il virus del pan-economicismo. Finalmente capaci di vedere nell'essere umano qualcosa di completamente diverso da un semplice *homo oeconomicus* e di pensare così in tutta la loro ampiezza i problemi che suscita immancabilmente il desiderio legittimo che tutti i soggetti hanno di accedere a un giusto riconoscimento. Come evitare che queste lotte per il riconosci-

mento non si riducano, come è spesso il caso, a delle lotte di potere e a degli scontri narcisistici, mettendo in pericolo le sfide e le cause nel nome delle quali esse pretendono svilupparsi.

Una pista è quella di stabilire che il benessere di tutti richieda la costruzione di una società del "care" e lo sviluppo di politiche pubbliche che valorizzino sia il lavoro per l'altro che coloro che praticano l'assistenza. Il *care*, la cura, la sollecitudine – alle quali le donne per prime sono state storicamente assegnate – sono il problema principale degli esseri umani perché sono la manifestazione più evidente del fatto che nessuno si fa da solo e che noi tutti siamo dipendenti gli uni dagli altri. Il *care* e il dono sono la concreta e immediata traduzione in atti dell'interdipendenza generale del genere umano.

Infine, bisognerà imparare a pensare una relazione più durevole con la natura ma anche con la cultura. E questo ci impone di uscire risolutamente dal solo orizzonte dell'istante o del cortissimo termine e non soltanto di proiettarci nell'avvenire, ma anche di riappropriarci del passato. Il passato dell'umanità intera nella diversità così ricca di tutte le sue tradizioni culturali. È un nuovo umanesimo, radicalizzato ed esteso, che si tratta di inventare, e questo implica lo sviluppo di nuove umanità.

### CAPITOLO III

## SUL CONVIVALISMO

*Convivialismo* è il nome dato a tutto ciò che nelle dottrine esistenti, laiche o religiose, concorre alla ricerca dei principi che permettono agli esseri umani di rivalleggiare e di cooperare al tempo stesso, nella piena coscienza della finitezza delle risorse naturali e nella preoccupazione condivisa per la cura del mondo. E della nostra appartenenza a questo mondo. Non è una nuova dottrina che verrebbe ad aggiungersi alle altre, pretendendo di annullarle o di oltrepassarle radicalmente. È il movimento della loro vicendevole interrogazione fondata sul sentimento di gravissima emergenza di fronte alla possibile catastrofe. Esso vuole mantenere ciò che c'è di più prezioso nelle dottrine ereditate. Di cosa si tratta? Come afferrarlo e definirlo? A queste domande non esiste, non può – e non deve – esistere una risposta unica e univoca. Sta a ciascuno decidere. Esiste, nondimeno, un criterio decisivo per determinare ciò che possiamo mantenere di ogni dottrina in una prospettiva di universalizzazione (o di pluriversalizzazione), sotto il duplice vincolo dell'immagine di una possibile catastrofe e della speranza di un divenire promettente. Di

ogni dottrina bisogna, di certo, mantenere: ciò che permette di comprendere come controllare il conflitto per evitare che degeneri in violenza; ciò che permette di cooperare sotto il vincolo della limitazione delle risorse; e ciò che, ammettendo la plausibilità delle risposte recate ai medesimi interrogativi da altre dottrine, apre al dialogo e al confronto.

Queste considerazioni sono sufficienti a tracciare i contorni generali di una dottrina universalizzabile adattata alle attuali urgenze di portata mondiale, anche se la sua applicazione concreta sarà necessariamente locale e congiunturale. E anche se è evidente che esisteranno altrettante varianti, eventualmente conflittuali, del convivialismo, così come ne esistono del buddismo, dell'islam, del cristianesimo, dell'ebraismo, del liberalismo, del socialismo, del comunismo ecc. Non fosse altro che per il fatto che esso non invalida per niente questi ultimi.

### Considerazioni generali

La sola politica legittima è quella che s'ispira ai principi di comune umanità, di comune socialità, di individuazione e di opposizione controllata.

*Principio di comune umanità:* al di là delle differenze di colore della pelle, di nazionalità, di

lingua, di cultura, di religione o di ricchezza, di sesso o di orientamento sessuale, esiste soltanto un'umanità, che deve essere rispettata nella persona di ognuno dei suoi membri.

*Principio di comune socialità:* gli esseri umani sono esseri sociali per i quali la più grande ricchezza è la ricchezza dei loro rapporti sociali.

*Principio di individuazione:* nel rispetto dei primi due principi, la politica legittima è quella che permette a ciascuno di affermare al meglio la propria singolare individualità in divenire, sviluppando le proprie *capabilità* (*capabilities*), la propria potenza di essere e di agire senza nuocere a quella degli altri, nella prospettiva di una *eguale libertà*.

*Principio di opposizione controllata:* poiché ognuno è incline a manifestare la sua individualità singolare, è naturale che gli esseri umani possano opporsi. Ma, per loro, non è legittimo farlo se non nella misura in cui questo non mette in pericolo il quadro di comune socialità che rende questa rivalità feconda e non distruttiva. La buona politica è quindi quella che permette agli esseri umani di differenziarsi accettando e controllando il conflitto.

#### CAPITOLO IV

### CONSIDERAZIONI MORALI, POLITICHE, ECOLOGICHE ED ECONOMICHE

Particolareggiamo *a minima* queste considerazioni generali.

#### *Considerazioni morali*

Ciò che a ogni individuo è permesso sperare è di vedersi riconoscere una dignità eguale a quella di tutti gli esseri umani, di accedere alle condizioni materiali sufficienti per portare felicemente a termine la sua concezione della vita buona, nel rispetto delle concezioni degli altri, e di cercare così di godere del riconoscimento altrui, partecipando effettivamente, se lo desidera, alla vita politica e alla presa delle decisioni che impegnano il suo avvenire e quello della sua comunità.

Ciò che gli è proibito è di sprofondare nell'eccesso e nel desiderio infantile di onnipotenza (la *hybris* dei Greci), i.e. di violare il principio di comune umanità e di mettere in pericolo la comune socialità pretendendo di appartenere a qualche specie superiore o accaparrandosi e monopolizzando una quantità di beni o un quantum di potere tale da compromettere l'esistenza sociale di tutti.

Concretamente, il dovere di ciascuno è di lottare contro la corruzione. *Passivamente*, cioè rifiutando di fare, nella propria vita, nel proprio lavoro o nelle proprie attività, in cambio di denaro (o di potere o di prestigio istituzionale) ciò che la coscienza disapprova. Di lasciarsi così deviare da ciò che si crede giusto e intrinsecamente desiderabile. *Attivamente*, cioè lottando contro la corruzione altrui, proporzionalmente ai mezzi e al coraggio di cui si dispone.

### Considerazioni politiche

È illusorio attendere nel prossimo futuro la costituzione di uno Stato mondiale. La forma di organizzazione politica dominante resterà quindi per un lungo periodo quella degli Stati — che siano nazionali, plurinazionali, pre- o post-nazionali — anche se si cercano nuove forme politiche, in Europa soprattutto, e anche se esistono ben altri modi di azione politica, in particolare attraverso le associazioni e le ONG. Nella prospettiva convivialista, uno Stato, un governo o una nuova istituzione politica possono essere considerati legittimi soltanto se:

- rispettano i quattro principi di comune umanità, di comune socialità, di individuazione e di opposizione controllata e facilitano l'attuazione

zione delle considerazioni morali, ecologiche ed economiche che ne derivano;

- questi principi si scrivono nel quadro di una universalizzazione dei diritti, civili e politici, ma anche economici, sociali, culturali, ambientali. Essi riprendono, allargandolo, lo spirito delle dichiarazioni di Filadelfia (che aveva ridefinito nel 1944 gli scopi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro), la quale stipulava nel suo articolo II che «tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla razza, dalla religione e dal sesso a cui appartengono hanno il diritto di tendere al loro progresso materiale e al loro sviluppo spirituale in condizioni di libertà, di dignità, di sicurezza economica, e con possibilità eguali». La buona politica è una politica della dignità.

Più nello specifico, gli Stati legittimi garantiscono a tutti i loro cittadini più poveri un minimo di risorse, un *reddito di base*, quale che sia la sua forma, che li tenga al riparo dall'abiezione della miseria, e proibendo progressivamente ai più ricchi, *via l'instaurazione di un reddito massimo*, di sprofondare nell'abiezione dell'estrema ricchezza, sorpassando un livello che renderebbe inoperanti i principi di comune umanità e di comune socialità. Questo livello può essere relativamente elevato ma non al di là di ciò che implica il comune senso della decenza (*common decency*).

- vigilano sul buon equilibrio tra beni e interessi privati, comuni, collettivi e pubblici;
- favoriscono, a monte e a valle dello Stato e del Mercato, la moltiplicazione delle attività comuni e associative, costitutive di una società civile mondiale dove, nella pluralità di spazi di impegno civico, il principio di auto-governo ritoverebbe i suoi diritti, al di qua e al di là degli Stati e delle nazioni.
- riconoscono nelle molteplici reti digitali, di cui Internet è una delle principali ma non l'unica, un potente mezzo di democratizzazione della società e di invenzione di soluzioni che né il Mercato, né lo Stato sono stati capaci di produrre. Trattandoli come dei *commons*, li favoriscono attraverso una politica di apertura, di accesso gratuito, di neutralità e di scambio.
- rinnovano profondamente la vecchia eredità dei servizi pubblici, attuando una politica di preservazione dei beni comuni che esistono nelle società tradizionali, di incoraggiamento all'emergenza, alla consolidamento e all'allargamento dei nuovi beni comuni dell'umanità.

### Considerazioni ecologiche

Gli uomini non possono più considerarsi possessori e padroni della Natura. Presupponendo che, lungi dall'opporvisi, essi ne fanno parte, devono ritrovare con essa, almeno metaforicamente, una relazione di dono/contro-dono. Al fine di permettere una giustizia ecologica nel presente e di lasciare alle generazioni future un patrimonio naturale preservato, essi devono restituire alla Natura, in quantità uguale o maggiore, quello che prendono o ricevono da essa.

— Il livello di prosperità materiale universalizzabile su scala planetaria è approssimativamente quello che hanno conosciuto in media i paesi più ricchi verso il 1970, a condizione che lo si ottenga con le tecniche produttive odierne. Ma dal momento in cui lo stesso sforzo ecologico non può essere richiesto ai paesi che da secoli hanno prelevato più degli altri dalla Natura e a quelli che cominciano soltanto adesso a farlo — ovvero ai più ricchi e ai più poveri — spetta ai paesi più opulenti fare in modo che i loro prelievi siano in diminuzione regolare rispetto agli standard degli anni '70. Se essi vogliono preservare la loro qualità di vita attuale è in primo luogo a questo obiettivo che deve essere consacrato il progresso delle tecniche, in modo tale da ridurre significativamente la voracità dei consumi.

– La priorità assoluta è la diminuzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e il ricorso prioritario alle energie rinnovabili in alternativa al nucleare e alle energie fossili.

– La relazione di dono/contro-dono e di interdipendenza deve esercitarsi soprattutto verso gli animali, che non devono più essere considerati come materiale industriale. E, più in generale, verso la Terra.

### *Considerazioni economiche*

Non c'è alcuna correlazione accertata tra la ricchezza monetaria o materiale, da una parte, e la felicità o il benessere, dall'altra. La situazione ecologica del pianeta rende necessario ricercare tutte le forme possibili di una prosperità senza crescita. Per questo è necessario instaurare, in una prospettiva di economia plurale, un equilibrio tra Mercato, economia pubblica ed economia di tipo associativo (sociale e solidale), a seconda che i beni o i servizi da produrre siano individuali, collettivi o comuni.

– Il mercato e la ricerca di una redditività monetaria sono pienamente legittimi dal momento in cui rispettano – soprattutto attraverso i diritti (sociali e) sindacali – i postulati di comune umanità e di comune socialità, e dal momento in cui sono coerenti con le considerazioni ecologiche precedenti.

– La priorità è quella di lottare contro le derive speculative di rendita e dell'economia finanziaria che sono la principale causa dell'eccesso capitalistico. Ciò impone di impedire lo scollamento tra l'economia reale e l'economia finanziaria, regolando strettamente l'attività bancaria e i mercati finanziari e delle materie prime, limitando le dimensioni delle banche e mettendo fine ai paradisi fiscali.

– Sarà reso così possibile lo sviluppo effettivo di tutte le ricchezze umane, che sono ben lontane dal ridursi alla sola ricchezza economica, materiale o monetaria: il senso dell'aver compiuto il proprio dovere, della solidarietà o del gioco; tutte le forme della creatività, artistica, tecnica, scientifica, letteraria, teorica, sportiva, ecc. In breve, tutta la ricchezza inerente a una forma o l'altra di gratuità o di creatività e alla relazione con gli altri.



CAPITOLO V  
E PIÙ CONCRETAMENTE?

Edificare una società conviviale universalizzabile, che miri ad assicurare a ognuno una prosperità e un benessere sufficienti senza aspettarli da una crescita perpetua e intensa, divenuta introvabile e pericolosa, e per questo lottare contro tutte le forme di dismisura e di assenza di limiti: la sfida è considerevole. E il compito è arduo e rischioso. Non ci dobbiamo dissimulare la necessità, per avere successo, di affrontare delle potenze enormi e temibili, tanto finanziarie quanto materiali, tecniche, scientifiche o intellettuali, ma anche militari e criminali.

*Che fare?*

Contro queste potenze colossali e spesso invisibili o impossibili da localizzare, le tre armi principali saranno:

— *l'indignazione* provata di fronte alla dismisura e alla corruzione, e *la vergogna* che è necessario far provare a coloro che direttamente o indirettamente, attivamente o passivamente, violano i principi di comune umanità e di comune socialità.

— *il sentimento di appartenere a una comunità umana mondiale*. Di essere milioni, decine di milioni, se non addirittura miliardi di individui, di ogni paese, di ogni lingua, di ogni cultura e religione, di ogni condizione sociale, a partecipare alla stessa lotta per un mondo pienamente umanizzato. Sarà necessario, per questo, che essi possano condividere un simbolo comune che li designi come coloro che lottano contro la corruzione e l'assenza di limiti.

— ben al di là delle "scelte razionali" degli uni e degli altri, *la mobilitazione degli affetti e delle passioni*. Niente può essere fatto senza di essi. Il peggio come il meglio. Il peggio è l'incitamento all'omicidio, che nutre le passioni totalitarie, settarie e integraliste. Il meglio è il desiderio di edificare su scala planetaria delle società effettivamente democratiche, civilizzate e convivialiste.

— su queste basi sarà possibile per quelli che si riconoscono nei principi del convivialismo influenzare radicalmente i giochi politici istituiti e sviluppare tutta la loro creatività per inventare altre maniere di vivere, di produrre, di giocare, di amare, di pensare e di insegnare. Convivialmente. Rivaleggiando senza odiarsi e distruggersi. In una prospettiva al tempo stesso di riterritorializzazione e di rilocalizzazione e di apertura alla società civile mondiale associazionista. Questa si sta edificando fin da ora sotto forme molteplici, e soprattutto attraverso le molteplici sfaccettature

dell'economia sociale e solidale, attraverso tutte le modalità della democrazia partecipativa, e nell'esperienza dei forum sociali mondiali.

— internet, le nuove tecnologie e la scienza, saranno al servizio dell'edificazione di questa società civile, al contempo locale e mondiale. Al contempo fortemente radicata e aperta all'alterità. Così, si disegna un nuovo Progressismo, che si è sbarazzato di ogni economicismo come di ogni scientismo, e dell'identificazione meccanica del più o del nuovo con il meglio.

— forse, per simboleggiare e incarnare l'unità del convivialismo, per confrontare i punti di vista e proporre delle soluzioni convivialiste con un'autorità e una risonanza mediatica adeguate alle molteplici questioni urgenti da risolvere, sarebbe giudizioso creare un abbozzo di Assemblée Mondiale che comprenda rappresentanti della società civile mondiale associazionista, della filosofia, delle scienze umane e sociali e delle differenti correnti etiche, spirituali e religiose che si riconoscono nei principi del convivialismo.

### *Rottura e transizione*

La cosa più difficile, per rendere possibile il ribaltamento dell'opinione pubblica mondiale, indispensabile per deviare la traiettoria che conduce al caos e alla catastrofe probabili, o in ogni

La tradizione del convivialismo in risposte concrete deve articolare, in ogni situazione, le risposte all'incombenza del miglioramento delle condizioni di vita degli strati popolari e quella di costruire un'alternativa al modo di esistenza attuale, troppo appesantito dalle molteplici minacce. Un'alternativa che cesserà di voler credere o di voler far credere che la crescita economica all'infinito potrebbe ancora essere la risposta a tutti i nostri mali.